

Com'è cinematografica la vita di Fernanda

Dopo la canzone, anche un film sulla vita della traduttrice della beat generation

La troupe l'accompagna lungo i corridoi della casa-casbah sul Lungotevere a Roma, tra le scrivanie del *Corriere della sera*, nei covi milanesi dell'arte giovane: Fernanda Pivano, l'allieva di Pavese, la ragazza che Hemingway chiamava «figlia», questa volta ha riposto la penna, per raccontarsi davanti a una cinepresa. Il film sulla traduttrice della beat generation s'intitolerà *I miei quadrifogli*, come il suo ultimo libro edito da Frassinelli. «Uno psicodramma nel quale Nanda non è solo protagonista, ma anche trama» spiega il regista Ottavio Rosati (autore delle tre puntate di *Da storia nasce storia* trasmesse da Raitre). «Basta starle accanto e le cose succedono. Come quando siamo andati a girare in piazza Navona e alcuni ragazzi, dopo averla riconosciuta, le hanno coperto le spalle con una bandiera a stelle e strisce». Ma gli Stati Uniti (non sono escluse riprese a New York) non saranno l'unico riferimento. In questo viaggio nel mondo della Pivano ci sarà tanta Italia, con letture dei capitoli dedicati ai suoi rapporti con Bernardo Bertolucci, Valeria Moriconi, Giuliano Zincone, Jovanotti e altri. «Una donna unica per humour e generosità» sottolinea Rosati. «Infaticabile anche nel caldo torrido, nonostante abbia superato gli ottant'anni». Lei ammette di aver rischiato l'insolazione. E ostenta il solito understatement: «Hanno ideato tutto alle mie spalle Rosati e Grazia Volpi. Ma ne valeva la pena. Ci saranno autentiche sfide. Come quella lanciata da Tito Schipa, che vuole farmi leggere due poesie di Bob Dylan: secondo lui sono piene

di analogie con la *Traviata* e il *Rigoletto*».



**La Pivano e
il disco della
Pfm.**

